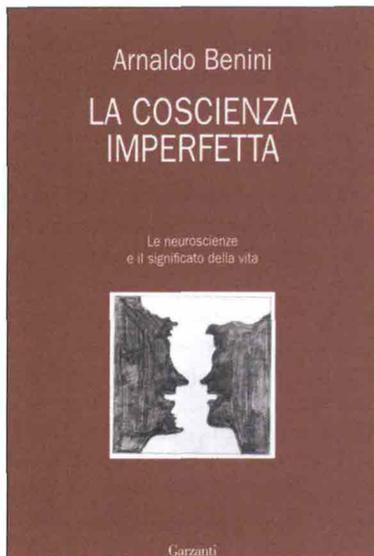


RECENSIONI

La dura prova della mente



LA COSCIENZA IMPERFETTA

Le neuroscienze e il significato della vita

di Arnaldo Benini, Garzanti, Milano, 2012, pp. 248 (euro 18,00)

Qualche tempo fa l'editor scientifico di una casa editrice statunitense, analizzando le tendenze del mercato, prendeva a esempio le pubblicazioni sulla coscienza: non passa anno senza che le librerie si riempiano di nuovi titoli senza che la scienza abbia fatto una scoperta decisiva, in grado di spiegarne un risvolto cruciale, o di porre la questione sotto una luce inedita. Che cosa aspettarsi, allora, da un altro libro?

La peculiarità che traspare con chiarezza nella lettura di questo volume è la seguente: è l'opera di un neurochirurgo

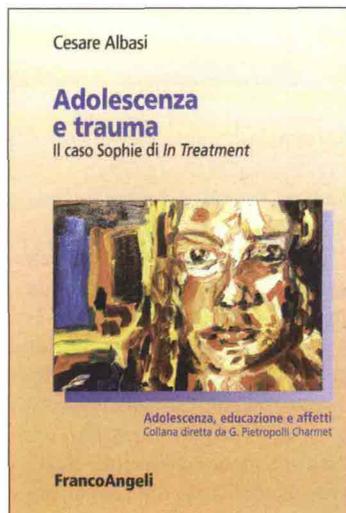
e neurobiologo (italiano) a Zurigo i cui interessi spaziano, per ricordare solo alcuni dei suoi libri, tra Vesalio e Cartesio, Benedetto Croce e Oliver Sacks, la questione ebraica e l'eutanasia.

Il filo conduttore, come nel suo precedente saggio, *Che cosa sono io*, è l'insieme degli sforzi con cui la mente umana, applicando metodi e saperi delle discipline più varie, scientifiche e umanistiche, cerca disperatamente di comprendere se stessa: di capire come quel «silenzioso e grigio contenitore di molecole senza odori, sapori e tempera-

La didattica della fiction

Sophie ha 16 anni e vive una crisi profonda. Promettente ginnasta, in prossimità della qualificazione per le olimpiadi viene investita da un'auto, riportando lesioni che mettono a rischio la sua carriera. La dinamica dell'incidente non è chiara, ma c'è il sospetto che la ragazza si sia gettata contro l'auto, in un tentativo suicida. Lei stessa è confusa e decide di incontrare uno psicoterapeuta. Durante le sedute emerge una situazione familiare e relazionale molto complessa: genitori divorziati, un padre idealizzato ma del tutto assente, una madre invadente e poco attenta alle esigenze della figlia, un allenatore abusante. Sophie non è una paziente «vera», ma un personaggio di fantasia: uno dei più riusciti della popolare serie tv americana *In treatment*. Lo sceneggiato, che ha per protagonista lo psicanalista relazionale Paul Weston (Gabriel Byrne), osservato nei suoi incontri quotidiani con i pazienti, è arrivata in Italia nel 2008 e da un paio d'anni Cesare Albasi, psicoterapeuta e docente di psicologia clinica all'Università di Torino, usa le puntate dedicate a Sophie come strumento didattico per la formazione sul lavoro clinico con gli adolescenti. Proprio da queste lezioni speciali nasce questo libro, tutto giocato sulla forma del dialogo. Ogni capitolo presenta un breve riassunto di ogni puntata (ossia di ogni seduta), la trascrizione dei dialoghi dei personaggi e quella della discussione tra Albasi e i suoi studenti o colleghi. Dal dibattito emergono le ragioni profonde dell'agire di Sophie, ma allo stesso tempo i commentatori mettono in luce aspetti fondamentali del rapporto del terapeuta con pazienti adolescenti: la negoziazione di obiettivi di lavoro condivisi, il confronto su piani linguistici differenti, le criticità nel coinvolgimento di familiari, la necessità di osservare gli effetti sui ragazzi delle parole pronunciate in terapia. Il libro nasce come uno strumento per addetti ai lavori ma è una lettura illuminante per chiunque voglia saperne di più su come funziona una psicoterapia. Per una volta, permette di osservare dall'esterno, in un caso particolare perfettamente costruito, la complessa relazione tra chi soffre e chi cura e le delicate interazioni tra i meccanismi mentali dell'uno e il lavoro analitico dell'altro.

Valentina Murelli



ADOLESCENZA E TRAUMA.

Il caso Sophie di *In Treatment*

di Cesare Albasi

FrancoAngeli, Milano, 2012

pp. 240 (euro 26,00)

tura, di atomi e di campi elettromagnetici in vibrazione» che è la realtà, diventi il «luogo pieno di rumori, colori e odori in cui il cervello ci fa vivere». E tutto grazie all'attività di 120 miliardi di neuroni, cellule arcaiche e poco efficienti rimaste pressoché uguali in tutti gli esseri viventi con un sistema nervoso centrale.

È un tentativo improbo, anche perché, caso unico tra i dilemmi della scienza, «l'esploratore, per la prima volta nella storia della ricerca, coincide con l'esplorato». Da cui, come recita il titolo, una coscienza di sé che non può che essere, e sarà sempre, imperfetta.

Il filo si dipana fra riflessioni e indagini empiriche, fra scienze e arti, poesia e filosofia, fra aneddoti clinici classici e scoperte recenti delle neuroscienze. Come quella, inattesa, che i meccanismi della vita cosciente e di quella incosciente sono comparabili. Il cervello a riposo è appena meno attivo che durante un compito, e molti stimoli sono

elaborati e memorizzati e influenzano i successivi comportamenti senza mai raggiungere la soglia della coscienza.

Così non è strano che dopo aver trattato la storia e la teorie, le lesioni e lo stato vegetativo, dopo i capitoli sulla coscienza dello spazio, del tempo, del dolore fisico, del suono, della musica, un capitolo a sé spetti alla coscienza del silenzio. Una coscienza che i sordi non hanno, perché il silenzio, al pari del rumore, dev'essere sentito, e comporta un'attività della corteccia uditiva solo poco diversa da quella che si ha quando un suono giunge dalle orecchie. Così spegnere una TV accesa può svegliare una persona, e un compositore sperimentale come John Cage vi ha dedicato l'opera 4'33" (pari a 273 secondi, la temperatura dello zero assoluto), in cui direttore e orchestrali attaccano, staccano, gesticolano senza emettere una nota. Mentre il pubblico applaude con fragore.

La coscienza non è direttamen-

te accessibile, non dall'esterno ma solo attraverso l'introspezione, non si può estrarre né misurare. Per scrutarla occorre sfruttare finestre come le sue alterazioni da traumi e patologie, o i suoi comportamenti paradossali, spontanei o indotti: quanto poco basta a uno sperimentatore per alterare la coscienza del nostro corpo e convincerci che una mano di gomma sia la nostra, ingannando non solo la vista ma addirittura il tatto; Altrettanto poco, *mutatis mutandis*, basta a un abile manipolatore per ingannare quella che crediamo la nostra incrollabile coscienza morale del bene e del male, e convincere persone comuni a compiere atrocità come quelle naziste.

Passando da Beethoven a Che Guevara, da Pascal a Dino Zoff, si ha in definitiva una panoramica che, pur nella sua stringatezza, riesce a essere di ampio respiro senza mai perdere né in profondità né in interesse e leggibilità.

Giovanni Sabato

Una strada verso la responsabilità

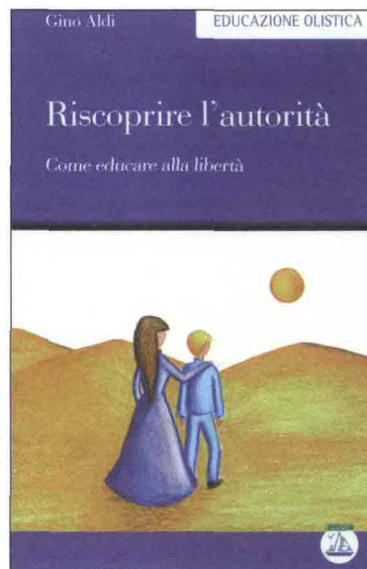
«Lasciar fare quello che vuole al bambino che non ha sviluppato la volontà è tradire il senso di libertà», scriveva Maria Montessori. Un'opinione condivisa da Gino Aldi, medico-chirurgo specializzato in psicoterapia, fondatore di Zetesis, una cooperativa sociale che promuove la ricerca e l'intervento in ambito educativo e di prevenzione del disagio psicologico, e autore di questo saggio intitolato *Riscoprire l'autorità*.

Non ha paura delle parole, Gino Aldi, che infatti sceglie di puntare dritto al concetto di «autorità», invece di preferirgli il più morbido «autorevolezza», troppo spesso utilizzato negli anni d'oro del mito del «genitore amico», contrario a ogni forma di punizione e disciplina. Un mito che ha mostrato presto le sue crepe, perché «lasciar correre è più facile che porre dei limiti e dei contenimenti, dire sì e accontentare il bambino o il ragazzo nell'immediato è più facile, non crea conflitto, ma alla lunga nasce nel cuore dell'educando la sensazione di essere abbandonato a se stesso, di essere solo, senza una guida sicura, il che nel tempo porta a sviluppare un senso di frustrazione e rabbia molto più grande di quella che poteva essere prodotta da un semplice no».

Ed è proprio nella scelta di evitare a tutti i costi il conflitto con i più piccoli – una scelta troppo spesso praticata dagli adulti, genitori o insegnanti che siano – che si cela un pericoloso malinteso del nostro tempo: quello che ci spinge a tenere lontani i bambini da qualsiasi dispiacere o sofferenza. In questo modo però «l'infanzia diventa un'età dell'oro dalla quale è conveniente non uscire mai perché in essa si vive un mondo edulcorato e depurato dal dolore, dalla frustrazione, dai pesi che la vista riserva».

Senza stigmatizzare una generazione di adulti smarriti e sempre più spesso incapaci di assumersi a pieno l'enorme responsabilità dell'educare, ma proponendo invece una serie di preziosi spunti di riflessione e autoanalisi, l'autore suggerisce un percorso che aiuta il lettore a prendere consapevolezza del proprio ruolo e dei propri compiti. Aiutandolo a trovare gli strumenti necessari per mettere in piedi un sano progetto educativo, ma anche a riscoprire il più profondo significato del concetto di libertà.

Cinzia Sgheri



RISCRIPRIRE L'AUTORITÀ.
Come educare alla libertà

di Gino Aldi

Edizioni Enea, Milano, 2011

pp. 222 (euro 16,50)